

## LA PREGHIERA NEL CULTO PROTESTANTE

Esaminiamo qui soltanto le tre principali preghiere previste dalla liturgia valdese: confessione di peccato, illuminazione e intercessione. Rimane fuori la preghiera di invocazione, che apre il culto. Non è meno importante delle altre, ma di essa mi limito ad osservare che all'inizio del culto la presenza di Dio viene invocata e non evocata (Comolli), quasi si trattasse di un atto magico. Dio rimane il Signore anche del nostro culto.

### **La preghiera di confessione di peccato (Romani 5: 1-11)**

Testi: la preghiera di Calvino «Signore Iddio, Padre eterno ed onnipotente, noi riconosciamo e confessiamo davanti alla tua santa maestà, di essere miseri peccatori, inclinati al male ed incapaci da noi stessi di fare il bene. Noi confessiamo di avere trasgredito in più modi i tuoi santi comandamenti e di avere così meritato, per giusto giudizio, la condanna e la morte. Tuttavia, o Signore, noi proviamo un vivo dolore per averti offeso e condanniamo noi e le nostre trasgressioni con un pentimento sincero, chiedendo ardentemente che la tua grazia venga in aiuto alla nostra miseria. In nome del tuo Unigenito Figlio e Signore nostro Gesù Cristo, abbi pietà di noi, o Dio clementissimo e Padre misericordioso. Perdona i nostri peccati; accorda ed aumenta ogni giorno in noi i doni del tuo Santo Spirito, affinché riconoscendo sempre più le nostre colpe ci ravvediamo di vero cuore e portiamo frutti di giustizia, di santità e di carità che ti siano graditi; per Gesù Cristo Signor nostro».

1.- Vorrei partire da un'affermazione di Lutero: «Nonostante l'irreprensibilità della mia vita di monaco, mi sentivo peccatore davanti a Dio; la mia coscienza era estremamente inquieta e non avevo alcuna certezza che Dio fosse placato dalle mie opere soddisfattorie. Perciò non amavo quel Dio giusto e vendicatore, anzi lo odiavo... Mentre meditavo giorno e notte e esaminavo la connessione di queste parole: "la giustizia di Dio è rivelata nell'Evangelo come è scritto: il giusto vivrà per fede", incominciai a comprendere che la giustizia di Dio significa qui la giustizia che Dio dona e per mezzo della quale il giusto vive, cioè per fede. Subito, conclude Lutero, mi sentii rinascere e mi parve che si spalancassero per me le porte del paradiso. Da allora la Scrittura intera prese per me un significato nuovo».

La dimensione del peccato è oggi respinta e in un tempo di relativismo etico e di pluralismo culturale sembra che tutto vada bene – e se qualcuno si indigna per dei comportamenti morali criticabili, si risponde che sono dei bacchettoni e dei moralisti e che "così fan tutti..."

E' anche vero che quando si parla di peccato, molto spesso si travisa il senso vero della parola. Per troppi secoli si è insistito sul peccato e sull'inferno per far paura e per far venire la coscienza sporca alla gente per farla pentire. E poi il peccato è stato identificato col sesso, ecc.

2.- Chiariamo: si parla del peccato o dei peccati? Noi dobbiamo parlare del Peccato, con la P maiuscola. «Il peccato non è soltanto e non è soprattutto nelle infrazioni morali, da catalogare secondo una pedante e ottusa casistica: la sua massima manifestazione può concretarsi nell'uomo religiosamente più zelante e moralmente più ineccepibile ... il suo unico interesse è l'amor sui (Subilia).

Paolo parla molto del peccato ( su 48 volte in Rom. – su 173 in tutto il NT- 42 è nei cap. 5-8). Il senso della parola nell'AT è in genere quello di "mancanza", "scorrettezza" nei rapporti con Dio e in genere il pensiero è che questa mancanza possa essere "lavata" attraverso degli atti di culto o delle buone opere. Paolo fa un discorso diverso: il peccato non è solo il singolo atto, ma è la realtà in cui vivi e al cap. 5 di Rom. fa il parallelo tra Adamo e Cristo. Questo ha fatto sorgere il concetto del peccato originale (che Agostino legge come una sorta di colpa che il genere umano si porta dietro fisicamente, e che va lavato col battesimo) oggi si preferisce parlare del peccato fondamentale (Paolo ha interpretato bene Gen 2 e 3?) come una condizione egoistica in cui ci si muove. C'è un problema: Paolo lega peccato e morte (6: 23). Ma se la morte è un dato biologico, come si deve leggere questo fatto? La morte non è solo un dato biologico, ma anche una realtà esistenziale.

3.- Peccato e senso di colpa. La predicazione porta angoscia? No, se noi partiamo non dal peccato, ma dall'annuncio della grazia. Per questo è citato il passo di Rom. 5. Anche la nostra condizione di peccato va letta a partire dalla volontà di salvezza di Dio che ristabilisce una giusta relazione con noi (5: 6-8). Cristo è morto per noi – il senso di questo PER NOI andrebbe approfondito. Non abbiamo bisogno di psichiatri per vincere il senso di colpa, ma della gioia di coloro che si sentono redenti e in pace con Dio.

Scrive Paolo Ricca: Tre tipi di peccato sono da confessare: quello del singolo, quello della comunità e quello del mondo.

Un aspetto importante del perdono (attualmente del tutto trascurato nelle nostre liturgie) è, insieme al perdono di Dio, il perdono del fratello a cui Gesù attribuiva un valore decisivo. Non c'è l'uno senza l'altro, come risulta dal Padre Nostro. Il perdono suscita riconciliazione.

**4.- Commento:** Nella tradizione delle Chiese riformate di stampo calvinista, da secoli viene ripetuta una bella preghiera di confessione di peccato che risale a Calvino stesso e che comincia con queste parole: «Signore Iddio, Padre eterno ed onnipotente, noi riconosciamo e confessiamo davanti alla tua santa maestà, di essere miseri peccatori, inclinati al male ed incapaci da noi stessi di fare il bene...». In queste parole “inclinati al male” è racchiuso tutto un mondo ed un modo molto particolare di vedere il peccato stesso ed il suo effetto sulla vita delle persone. Ed è un modo di pensare che viene spesso compreso male o non viene compreso affatto. Qui, infatti, il peccato è visto come la dimensione tragica nella quale noi viviamo, per cui anche ciò che viene fatto con le migliori intenzioni, paradossalmente può trasformarsi in male ed essere sottoposto al giudizio.

Già: è sempre difficile parlare del peccato. Intanto, perché è un'idea che sembra scomparire dal pensare comune della gente e la parola d'ordine sembra essere una sola: “Non è colpa mia!”. Al massimo noi siamo disposti a parlare di errori che abbiamo commesso e certo non diamo loro una valenza rispetto al nostro rapporto con Dio. E' significativo il fatto che da anni nel nostro Paese, che pure ha una forte cultura cattolica, si denunci da parte della Chiesa cattolica l'astensione massiccia dei fedeli dalla confessione (o il sacramento della riconciliazione, come oggi viene chiamato) che nella stessa Chiesa cattolica viene ritenuto uno dei sacramenti più importanti.

Però è anche vero che nel corso del tempo, almeno nel pensiero comune della gente, il senso tragico del peccato è stato tramutato in un elenco risibile di cose da fare e da non fare, sovente legato al sesso. Il peccato però non è un atto o un pensiero compiuto contro la volontà o la legge di Dio: questo è semmai il segno concreto del fatto che viviamo immersi nel peccato. Come indicato nella preghiera di Calvino che ho citato all'inizio, il peccato consiste piuttosto nel fatto che l'umanità intera non riesce a vivere un rapporto pieno, sereno con Dio e questo fatto si rispecchia anche nei rapporti tra le persone, rapporti che sono sempre segnati dall'egoismo, dalla violenza e dalla morte. E, ci dice la Bibbia, per quanto l'uomo cerchi di giungere con le sue forze alla santità e ad una vita di specchiata virtù, è destinato a cadere e a fallire. Può sembrare una situazione disperata, ma non è così, perché Dio stesso ha preso l'iniziativa: egli ha infatti inviato suo figlio Gesù Cristo ed attraverso di lui ha stabilito un nuovo rapporto con noi. Per descrivere questa azione di Dio nei nostri confronti, l'apostolo Paolo dice che Dio ci ha “giustificati”, cioè ci considera giusti, benché siamo ancora lontani da lui. Se vogliamo usare un linguaggio diverso, possiamo dire che Dio ci ha presi sulla sua mano e ci ha sollevati fino a sé e ci ha detto: «Io ti amo per quello che sei. Non ti preoccupare, ma cerca di vivere quell'amore che io ti ho mostrato dando mio figlio per te». Il peccato dunque esiste e noi esseri umani, per quanti sforzi possiamo fare, non riusciamo a vincerlo. Esiste anche il giudizio ed è un giudizio severo. Ma tutto questo va visto insieme alla forte affermazione della grazia di Dio, il quale si è attivato per venire incontro a noi e ci permette di vivere una vita nuova marcata da questa grazia. Un simile concetto del peccato e del perdono per molti è scandaloso. L'idea che noi possiamo essere salvati per la pura grazia di Dio senza guadagnarci la salvezza con le nostre forze o i nostri meriti non è mai piaciuta a chi insiste per volere delle leggi che marchino fortemente i confini della salvezza. Ma a simili obiezioni l'apostolo Paolo risponde con una frase semplice e profonda. Egli scrive: «Se fosse vero che siamo salvati perché osserviamo le norme della Legge, allora Cristo sarebbe morto per niente».

Peccato umano e grazia di Dio: sono due realtà che dobbiamo sempre leggere unite, in modo che la nostra vita possa essere liberata dall'angoscia, dalla paura e dall'egoismo, una vita rinnovata perché fondata sull'amore di Dio. Perché è vero che siamo dei peccatori, ma siamo dei peccatori perdonati.

Così termina la preghiera con cui abbiamo iniziato questa nostra riflessione: «In nome del tuo unigenito figliolo e Signore nostro Gesù Cristo, abbi pietà di noi...perdona i nostri peccati, accorda e aumenta ogni giorno in noi i doni del tuo Spirito santo, affinché riconoscendo sempre più le nostre colpe ci ravvediamo di vero cuore e portiamo frutti di giustizia che ti siano graditi».

### **La preghiera di illuminazione**

È la preghiera che viene fatta subito prima o subito dopo la lettura del testo biblico prima del sermone, quando non viene sostituita con un'altra preghiera, detta "colletta" cioè una breve preghiera di intercessione sui temi generali, generalmente collegata ai temi dell'anno liturgico. Sostanzialmente, si tratta di una creazione originale della Riforma, che si ispira, però alla prassi ebraica, testimoniata in Neemia 8,6, di far precedere la lettura della Legge da una preghiera di benedizione (Farel, nella sua liturgia del 1533, si riferisce esplicitamente al testo di Neemia). Tracce dirette di questa preghiera sinagogale si trovano in alcune antiche liturgie orientali, che prevedono una invocazione dello Spirito prima delle letture bibliche. La liturgia ortodossa di Giovanni Crisostomo, inoltre, include una sorta di preghiera di illuminazione (rivolta però a Cristo) prima della lettura del Vangelo: *«Fa' che risplenda nei nostri cuori la luce incorruttibile della conoscenza della tua divinità, o Signore, amico degli uomini, e apri gli occhi della nostra intelligenza affinché comprendiamo il suo messaggio evangelico. Tu sei la luce delle anime nostre e dei corpi nostri, o Cristo, ed a te rendiamo gloria, insieme all'eterno tuo Padre e al tuo Spirito Santo, buono e vivificante, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen».*

Un esempio tratto dalla liturgia della Chiesa valdese è il seguente: *«Sii benedetto, o Dio, per la tua parola di forza, di incoraggiamento e di speranza, parola contagiosa che ci permette di credere e di tendere al rinnovamento di questo mondo. Dacci oggi di ascoltare la tua parola e di perseverare in essa, mettendola in pratica. Nel nome di Cristo, il Signore, benedetto ora e sempre».*

Dalla liturgia della Chiesa evangelica del Cantone di Vaud: *«Signore, tu ci parli: le tue parole sono preziose. Ogni giorno ci rallegrano, ci interpellano, ci disturbano, ci sorprendono. Le tue parole ci meravigliano, e vorremmo accoglierle come tu accogli noi, prenderle sul serio come tu ci prendi sul serio. Vorremmo ascoltarti come tu ci ascolti: con attenzione, con sollecitudine. Signore, tu ci parli: le parole che tu ci rivolgi sono preziose: ti chiediamo che ci facciano vivere, mediante il tuo Santo Spirito. Amen»*

Infine, una preghiera "in situazione" di Franco Barbero, della Comunità di base di Pinerolo: *«Signore, vengo a cercare la tua parola per scoprire la tua volontà. Attorno a me tutto è parola, immagine, suono e colore. La televisione è parola "nazionale", onnipotente, ossessionante, seducente. Tu non reggi alla concorrenza, o Signore! Eppure, solo la tua è Parola che fa vivere, che dà senso alla vita. La pubblicità si impone con violenza e ci aggredisce. Tu invece continui a farti proposta, a farci proposte. Tutti vogliono farci comprare un prodotto, un giornale, un oggetto, qualcosa: quasi che la vita fosse un mercato. Tu non ci vendi nulla: ci regali questa Parola che ci apre davanti agli occhi la possibilità di diventare persone libere e liberatrici. Signore, fa' che sappiamo ascoltarti e ricevere il dono della tua Parola con cuore aperto».*

### **La preghiera di intercessione (Romani 8: 31-34)**

La preghiera è sempre un fatto comunitario. Anche quando pensiamo di essere soli e preghiamo nella nostra cameretta, in realtà il Signore è lì accanto a noi. E accanto a noi sono anche tutti gli uomini e le donne del mondo, per cui anche la nostra preghiera, il nostro colloquio con Dio, non può limitarsi a portare dinanzi al Signore i nostri problemi, i nostri affanni, ma il nostro sguardo deve sempre alzarsi anche verso coloro che vivono accanto a noi. Torna in mente

il famoso episodio narrato nel libro della Genesi, in cui il Signore confida al suo amico Abramo di voler distruggere Sodoma perché è una città piena di ingiustizia. Abramo chiede al Signore di risparmiare la città: lì abita suo nipote Lot, ma oltre a ciò, in quella città potrebbero abitare dei giusti che verrebbero così distrutti insieme ai malvagi. Abramo, in questo racconto, si pone in mezzo, fra Dio e gli abitanti di Sodoma, difende la loro causa. In una parola: intercede per loro. Quando parliamo di intercessione in Italia, che è un Paese fortemente nutrito dalla spiritualità cattolica romana, pensiamo principalmente a quella che è chiamata la “intercessione dei santi” e con queste parole si intende che il credente (tra virgolette) “normale” chiede ad un “santo” (anche lui tra virgolette - cioè una persona che ha vissuto in modo eroico la sua fede) la grazia di portare davanti a Dio le sue richieste e le sue necessità. Un tale modo di leggere questa realtà mi pare però sbagliato, limitativo in quanto, nel linguaggio del Nuovo Testamento, ogni credente è “santo”, cioè consacrato a Dio, ed ogni credente vive l’esperienza della preghiera. A questa mia osservazione, qualcuno potrebbe obiettare che noi, poveri e piccoli peccatori, non possiamo ardire di portare davanti al Signore le nostre richieste e che abbiamo dunque bisogno di qualcuno (di qualche santo in Paradiso) che sostenga le nostre parti. Il discorso qui potrebbe diventare lungo e complicato, ma credo che la parole che l’apostolo Paolo ha scritto ai Romani ci aiuti ad uscire rafforzati nella nostra fede e nella nostra speranza dalle secche del dibattito storico e teologico. Paolo scrive che è Gesù Cristo stesso, che ora si trova accanto al Padre, che intercede per noi. Pochi versetti prima, l’apostolo Paolo aveva anche affermato che lo Spirito santo intercede, perché noi non sappiamo neanche come pregare. Ed è grandioso per noi pensare che Dio nel suo amore per noi si è così profondamente legato alla sua creatura che all’interno della Trinità stessa ci si prende cura dei nostri bisogni. Noi non siamo soli, nella nostra preghiera perché il Signore stesso è partecipe, nel Figlio e con lo Spirito santo, delle nostre richieste.

Un noto scrittore tedesco, Joerg Zink, ha detto: «Intercedere significa portare con sé davanti a Dio tutti coloro che ci stanno a cuore, tutti coloro che conosciamo o coloro di cui sappiamo che hanno bisogno di qualcuno che li porti con sé davanti a Dio. Ma significa anche: essere noi stessi più vicini a queste persone». Se io prego per una persona che mi è accanto o che mi sta a cuore, è chiaro che io partecipo in modo vivo e reale delle sue necessità. Ma lo stesso accade anche quando io prego per persone o realtà che mi sono lontane, fisicamente o culturalmente. Sto pensando, per esempio ai popoli dell’Africa o dell’Asia che soffrono per la fame o per la guerra: nella mia preghiera io mi faccio loro prossimo. Pregando, io mi pongo accanto a loro in un rapporto d’amore fondato sull’amore di Dio ed in un impegno di azione, perché laddove regna l’ingiustizia il nome di Dio viene bestemmiato.

Per intercedere non c’è bisogno di una conoscenza personale, perché esiste anche un conoscere che passa attraverso gli occhi di Dio. «La luce di Dio illumina anche il volto di chi mi sta accanto, scrive sempre Joerg Zink, e lo rende più chiaro, più trasparente, più comprensibile. Intercedere significa anche: ricevere la grazia di poter amare. Mentre mi presento davanti a Dio insieme con un’altra persona e questa mi diventa più comprensibile, comincio a poterla amare. Posso condividere la sua vita, le sue ansie, le sue tristezze, le sue gioie, le sue speranze». Partendo da questa scoperta della vicinanza col nostro prossimo, possiamo quindi affermare che intercedere significa anche rendersi disponibili per una determinata azione. Pensando ad una persona o ad una realtà per cui chiediamo l’intervento di Dio, chiederemo a Dio anche la chiarezza sul modo di intervenire per prestare aiuto. Pregando ci si prepara ad agire, a venire in soccorso. Pregare, infatti, non significa ripetere delle formule magiche che ti permettono di staccarti dalla terra e di raggiungere la dimensione del divino, ma significa entrare in dialogo con quel Signore che ti ha donato la salvezza e che ti ha chiamato a servirlo in mezzo ai tuoi fratelli e sorelle.